

Il mistero dei misteri

È forse il mistero dei misteri, in un Paese che ne ha vissuti troppi. Isola di Ustica, 27 giugno 1980: il Dc-9 dell'Itavia partito da Bologna con destinazione Palermo con 81 persone a bordo tra passeggeri ed equipaggio esplose in volo mentre sta cominciando ad abbassarsi su Punta Raisi. Per un guasto ai motori, la prima versione ufficiale. Perché colpito e abbattuto da un missile, quella che emergerà da un mare di menzogne, di depistamenti, di intrighi. Con *Funerale dopo Ustica*, uscito nella prima edizione per Rizzoli nel 1989 e ora aggiornato, ampliato e riipubblicato da SEM, Lorian Macchiavelli rilancia con formidabile qualità narrativa il più classico dei gialli politici. Sarebbe più che banale dire che la storia è nota e comunque lontana nel tempo. In realtà, il labirinto del quale aspettiamo da quarantadue anni che una fonte ufficiale ci indichi l'uscita è drammaticamente attuale. Non solo perché nessuno è riuscito a scrivere la parola fine in calce a quell'orrenda vicenda di morte, ma anche perché oggi come allora l'Italia, al pari dell'Europa e del mondo, è attraversata dalla stessa paura di quell'epoca di bombe e di stragi (mille e seicento attentati in sei mesi, i primi magistrati uccisi). E perché esattamente oggi come allora ci sono potenti che tramano nell'ombra e che minacciano, prevaricano, uccidono. Macchiavelli, 88 anni, autore da più di quaranta (tra l'altro degli originalissimi noir di Santi Antonio), è il decano dei giallisti

di
**STEFANO
PETRUCCI**

italiani. Da vero maestro del genere, nelle 522 pagine di *Funerale dopo Ustica* mescola realtà e fantasia, trascinando il lettore in un folle volo su un Paese in guerra con sé stesso, sconvolto dalle bombe eversive di piazza Fontana e di piazza della Loggia, per arrivare fino a Gheddafi e ai grandi burattinai di una strategia diabolica. A guidarli un oscuro personaggio in carrozzina, Victorhugo, di cui conosceremo solo la voce metallica che semina ordini di una malvagità agghiacciante. Il tiranno libico e Sandro Pertini sono i bersagli designati da un vertice misterioso, che ne affida le sorti a un killer senza nome e senza volto. Alle calcagna del sicario si scatena un suo antico allievo, diventato agente segreto. Ne scaturisce una doppia caccia all'uomo che si allargherà via via dall'Italia alla Spagna, dal Belgio all'Irlanda, dalla Svizzera alla Germania, fino al Madagascar, tra luoghi noti e altri assolutamente inimmaginabili. Come le grotte sottomarine di Helgoland, nel mare del Nord, dalle quali si staccavano silenziosi e feroci come squali i sottomarini dei nazisti, i temutissimi U-boot. Il finale del libro mozza letteralmente il fiato, come del resto tutto l'intreccio della storia, che non solo prova a fare luce su un mistero inquietante, ma propone una via narrativa alle complesse vicende del nostro Paese. Mentre il presidente Pertini è oggetto di un attentato in Val Gardena, un Mirage si leva in volo nella scia dell'aereo che trasporta Gheddafi, scortato da una



pattuglia di Mig. Uno di questi cerca purtroppo di sfuggire all'attacco e ai controlli radar nascondendosi sotto all'incolpevole Dc-9 dell'Italia, con il suo carico di innocenti. A manovrare il caccia francese c'è proprio il misterioso killer che abbiamo inseguito per oltre

cinquecento pagine. Nel cielo di morte che sovrasta l'incanto di Ustica, oltre a una conclusione che ovviamente non sveliamo, prenderà corpo una morale amarissima: i potenti, da sempre, prosperano grazie al delitto.

L'Italia, a differenza di altri Paesi, Germania in testa, non ha fatto i conti con la storia recente. Fascismo e antifascismo sono temi su cui si le divisioni sono ancora forti, tanto che non sono pochi i politici e i parlamentari che non partecipano alle celebrazioni per la Festa della Liberazione, considerata "di parte" (di quale parte poi?), o i sindaci che vietano alla banda comunale di suonare "Bella Ciao". Lo storico Alessandro Barbero, in un'intervista rintracciabile su YouTube, ha dichiarato che una porzione di italiani è ancora fascista perché, magari, è cresciuta in un contesto familiare che si tramanda quel tipo di (sotto)cultura. Un altro storico, che a quel periodo ha dedicato gli studi, è ora in libreria con un volume dal titolo provocatorio: "Il fascismo è finito il 25 aprile 1945" (Laterza). Mimmo Franzinelli, con questo lavoro, si rivolge soprattutto a chi sostiene che è assurdo parlare oggi di fascismo, perché la dittatura fondata da

L'influenza del Ventennio

Benito Mussolini è morta con lui. L'autore concorda che non è pensabile un ritorno ad un regime tal quale, ma evidenzia, dati e fatti alla mano, che l'influenza del Ventennio è proseguita ben oltre la fine della guerra e si sente ancora adesso in quella che lui chiama "estrema destra 2.0" (Casa Pound, Forza Nuova e contiguità più presentabili...). Complici la dottrina della continuità dello Stato, le tensioni fra Occidente e Urss, l'amnistia voluta nel 1946 dal segretario del Partito comunista e ministro di Giustizia Togliatti e il "perdonismo" di una parte della Dc, moltissimi membri del regime hanno infatti occupato per anni i gangli delle istituzioni (a partire dalla Prefettura), delle forze dell'ordine, dell'esercito, della magistratura, con il risultato che il fascismo non è mai scomparso. Non solo, lo Stato, con l'ingresso in Parlamento del Movimento Sociale

Italiano, ha permesso la ricostituzione di un partito dichiaratamente neofascista, che tra manganello e doppiopetto, ha avuto un ruolo negli scontri di piazza, nelle trame della strategia della tensione e ha contribuito all'elezione di diversi presidenti della Repubblica. Tra i funzionari in camicia nera poi lavata in candeggina, è esemplare il caso di Marcello Guida, già direttore della colonia penale di Ventotene dove venivano confinati gli oppositori del Duce, che si ritrovò questore a Milano e implicato nei misteri della strage di piazza Fontana e della morte dell'anarchico Pinelli, e a cui l'allora presidente della Camera Sandro Pertini (fra i suoi "ospiti" a Ventotene), in occasione di una visita in città nel 1970, rifiutò di stringere la mano. Ma ce n'è anche per personaggi più noti, come appunto il segretario del MSI Giorgio

Almirante, fascista, sostenitore delle leggi razziali, repubblicano, a cui il Municipio VI di Roma ha appena deciso di dedicare un'area verde.

Ad ulteriore dimostrazione che il titolo del libro è (volutamente) sbagliato.

Mauro Cereda

**Mimmo
Franzinelli**
**Il fascismo
è finito il
25 aprile 1945**

Fact Checking: la Storia alla prova dei fatti

